

n. 5

24 settembre 2026
Anno LXXVII

**Associazione Italiana
Maestri Cattolici**
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com



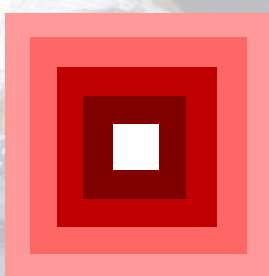
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

ISSN 2389-6094

notiziario

mensile dell'AIMC per la Provincia di Milano e Monza
e della Diocesi di Milano

Rivista di Pedagogia della scuola e della professione del docente e del dirigente scolastico



- **Sguardi d'incontro**
- **Leggere per crescere**
- **Ricerca a scuola**
- **Cura per la didattica**
- **Educazione al teatro**

Sommario

A SCUOLA SI AMBIENTANO ANCHE GLI ADULTI!

Costruire un porto sicuro per la comunità professionale

3 Stefania Borghi

PONTI DI CARTA TRA ITALIA E GIAPPONE

5 Ilaria Magistretti

IL RUOLO (INSOSTITUIBILE) DEI DOCENTI IN UNA REALTÀ IN CONTINUA EVOLUZIONE

7 Bruno Cavallarin

2° Convegno – Rete delle Biblioteche scolastiche della Lombardia

10 9 ottobre 2026 – Programma

IL BOSCO DELLA SCIENZA – Progetto di ricerca didattica e curricolare per insegnanti della Scuola Secondaria di I grado

AVERE CURA DEGLI INSEGNANTI PER COSTRUIRE COMPETENZE

11 Sara Marogna

PASSATO E FUTURO ENTRAMBI PRESENTI, IL POTERE E LA LIBERTÀ NELLE COMUNITÀ EDUCANTI

Seminario estivo a Roncola (BG)

13 Ilaria Grande

RITORNO DA RONCOLA: DIECI PENSIERI DA PORTARE A CASA

14 Michele Aglieri

MAESTRO PROFETA DEL FUTURO PENSIERI DOPO IL SEMINARIO ESTIVO

15 Antonio Rocca

IL CURRICOLO COME STRUMENTO DI DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

17 Giulio Tosone

18 Progetto: Dagli ambienti agli ambiti. Leggere le emozioni dei preadolescenti

QUALE METODO PER INSEGNARE MATEMATICA CON MAGGIOR EFFICACIA E MIGLIORI RISULTATI PER ALUNNI E STUDENTI?

20 Annamaria Cappelletti

L'EDUCAZIONE TEATRALE A SCUOLA: IL RUOLO NEL GIOCO DRAMMATICO COME ESPERIENZA FORMATIVA

22 Gaetano Oliva

27 Edizioni ECOGESES – Proposte per l'animazione della lettura nelle classi

Notiziario AIMC

Provincia Milano Monza

Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano

aimcmilanomonza39@gmail.com

Direttore responsabile:

Graziano Biraghi

Redazione: Stefania Borghi, Anna Maria Celso, Michele Aglieri, Ornella Rotundo, Emanuela Zani, Francesca Bertolini, Annamaria Cappelletti, don Fabio Landi.

Comitato Scientifico: Michele Aglieri, Mario Falanga, Sabrina Fava, Evelina Scaglia, Pierpaolo Triani, Daniela Maccario, Lucio Guasti, Sofia Dal Zovo, Italo Bassotto, Anna Maria Celso, Enrico Salati, Giulio Tosone, don Fabio Landi, Stefania Borghi, Francesco Betti, Adriana Lanfranconi.

Editore: AIMC Milano e Monza

Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano

Segreteria di redazione:

Miriam Muntoni

Registrazione: Tribunale di Milano
n. 1663 del 24 ottobre 1949.

Contatti:

Per commenti, approfondimenti, opinioni, richieste e proposte: aimcmilanomonza39@gmail.com

Questo numero del Notiziario è stato stampato presso la Tipografia Yoo Print s.r.l.
Via G. Mazzini, 34 - 20060 Gessate (MI)

In copertina:

Konrad Grob (1828-1904), *Pestalozzi con gli orfani a Stans*, olio su tela, 1879, Collezione Öffentliche Kunstsammlung, Basilea, Svizzera

ADERIRE ALL'AIMC

Ciò che contraddistingue la nostra Associazione è il valore della relazione.

Avere la possibilità di confrontarci, dialogare, sostenere le nostre idee e convinzioni è oggi più che mai urgente.

Poter portare la nostra voce nei luoghi di lavoro, nelle altre realtà con le quali interagiamo e, soprattutto, alle istituzioni che ci governano diventano la nostra stessa possibilità di esserci.

Per questo l'AIMC si è sempre impegnata e vuole continuare a farlo stando accanto ai docenti che si adoperano per costruire scuole vive come comunità culturali, solidali e collaborative.

Invitiamo i docenti e i dirigenti scolastici ad aderire all'AIMC o a rinnovare la propria adesione.

Solo insieme e sempre in numero maggiore potremo fare davvero la differenza!

Per le nuove adesioni

Inviare una mail a aimcmilanomonza39@gmail.com indicando la scelta della sezione più vicina per territorio: Sezione di Milano, Sezione di Monza, Sezione di Carugate/Cernusco sul Naviglio. L'adesione comporta il versamento della quota annuale di € 35,00 sul Conto Corrente Bancario IBAN IT0910845320400000000265074 intestato ad Associazione Italiana Maestri Cattolici Sezione Provinciale di Milano Causale: Adesione AIMC 2026 di (nome e cognome) nella sezione di

L'EDUCAZIONE TEATRALE A SCUOLA: IL RUOLO NEL GIOCO DRAMMATICO COME ESPERIENZA FORMATIVA

Gaetano Oliva
*Docente di Teatro
d'Animazione
Università Cattolica
del Sacro Cuore*

“

**L'attività teatrale
proposta
in ambito
scolastico ...
deve essere
considerata ...
come
un autentico
percorso
educativo
che favorisce
la costruzione
dell'identità
personale e
l'acquisizione
di una maggiore
consapevolezza
delle proprie
possibilità
espressive.**

Nell'ambito dell'Educazione alla Teatralità, il gioco drammatico rappresenta uno degli strumenti privilegiati attraverso cui il bambino può sperimentare processi di crescita personale, relazionale ed espressiva. Attraverso l'assunzione di ruoli immaginari, infatti, il soggetto è posto nelle condizioni di esplorare differenti modalità di essere e di agire, sviluppando progressivamente competenze comunicative, sociali ed emotive.

L'attività teatrale proposta in ambito scolastico non deve essere considerata esclusivamente come occasione di animazione o di intrattenimento, ma come un autentico percorso educativo che favorisce la costruzione dell'identità personale e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle proprie possibilità espressive. In tale prospettiva, il ruolo assume una funzione centrale, poiché consente al bambino di entrare in relazione con gli altri attraverso una dimensione protetta e simbolica, nella quale è possibile sperimentare comportamenti, emozioni e relazioni che nella vita quotidiana potrebbero risultare più difficili da affrontare.

Il gioco drammatico richiede infatti la presenza dell'altro. Ogni ruolo esiste e acquista significato all'interno di una relazione e si costruisce attraverso l'interazione con i compagni. Per questo motivo l'esperienza teatrale favorisce processi di socializzazione particolarmente efficaci, promuovendo l'ascolto, la cooperazione, il rispetto reciproco e la capacità di negoziare significati condivisi.

Dal punto di vista pedagogico, l'assunzione di un ruolo permette al bambino di prendere temporanea-

mente distanza dalla propria identità abituale per esplorare nuove possibilità espressive. Non si tratta di una fuga da sé stessi, bensì di un processo di ampliamento della propria esperienza. Interpretando un personaggio, il bambino può sperimentare emozioni, atteggiamenti e comportamenti differenti, sviluppando gradualmente una maggiore comprensione di sé e degli altri.

L'esperienza educativa mostra come bambini che in contesti scolastici tradizionali manifestano insicurezza, scarsa partecipazione o difficoltà relazionali trovino spesso nel gioco drammatico un canale privilegiato di espressione. La mediazione del ruolo consente loro di agire con maggiore libertà, riducendo il timore del giudizio e favorendo una partecipazione più attiva. Attraverso il personaggio, infatti, il bambino può esprimere aspetti della propria personalità che normalmente rimangono inespressi, sperimentando forme nuove di comunicazione e di relazione.

Nella prospettiva dell'Educazione alla Teatralità, il ruolo può essere definito come una struttura dinamica e trasformativa che prende forma attraverso l'azione. Esso non coincide con una semplice imitazione della realtà, ma rappresenta una costruzione simbolica che nasce dall'immaginazione e si sviluppa nel rapporto tra corpo, emozione, pensiero e relazione. Il ruolo vive soltanto nel momento in cui viene agito e condiviso e, proprio per questo, costituisce un potente dispositivo educativo capace di favorire processi di apprendimento significativi.

I ruoli nel gioco drammatico dei bambini

L'osservazione delle attività teatrali

realizzate con bambini in età scolastica evidenzia una notevole disponibilità ad assumere ruoli differenti, purché questi consentano una partecipazione attiva all'azione. In questa fascia d'età il bambino manifesta un forte bisogno di intervenire direttamente nello sviluppo della situazione drammatica e tende a preferire personaggi che gli permettano di prendere iniziative, compiere azioni e influenzare l'evoluzione del gioco.

Per tale motivo, nei contesti di gioco spontaneo o guidato, raramente si incontrano ruoli passivi o marginali. Ogni partecipante ricerca una funzione significativa all'interno dell'azione scenica, poiché il coinvolgimento attivo rappresenta una componente essenziale del processo di apprendimento e di costruzione dell'esperienza.

I ruoli maggiormente scelti appartengono spesso all'universo sociale conosciuto dal bambino: genitori, insegnanti, vigili del fuoco, medici, agenti di polizia, commercianti, parrucchieri o altre figure professionali facilmente riconoscibili. Attraverso tali interpretazioni il bambino rielabora la realtà osservata, sperimenta modelli di comportamento e costruisce una propria rappresentazione del mondo sociale.

Particolarmente interessante è il fatto che molti bambini tendano a evitare ruoli che li riportano alla loro condizione reale di "bambini". Essi preferiscono invece assumere funzioni caratterizzate da responsabilità, autonomia decisionale e capacità di intervento. Tale comportamento evidenzia il desiderio di esplorare possibilità di azione diverse da quelle normalmente consentite nella vita quotidiana.

Bibliografia

Gaetano Oliva, *L'Educazione alla Teatralità: il gioco drammatico*, Arona, Editore XY.IT, 2010.

Claudia Chellini, (a cura di), *L'educazione teatrale a scuola. Un'esperienza di formazione dei docenti*, Roma, Carocci editore, 2025.

Alcuni soggetti manifestano inoltre una spiccata propensione alla conduzione del gioco: propongono modifiche alla situazione iniziale, introducono nuovi eventi narrativi, coordinano i compagni e contribuiscono all'organizzazione dell'attività. Questi comportamenti non devono essere interpretati esclusivamente come manifestazioni di leadership, ma come indicatori di una particolare disponibilità alla progettazione, alla creatività e alla gestione delle dinamiche relazionali.

L'insegnante che opera secondo i principi dell'Educazione alla Teatralità è chiamato a valorizzare tali differenze individuali senza trasformarle in gerarchie. Il compito educativo consiste infatti nel creare condizioni che permettano a ciascun bambino di sperimentare ruoli diversi, sviluppando progressivamente competenze relazionali, capacità empatiche e consapevolezza delle proprie risorse espressive.

In questa prospettiva, il ruolo non rappresenta soltanto un elemento del gioco teatrale, ma diviene uno strumento di formazione della persona. Attraverso l'esperienza del "fare come sé", il bambino apprende a conoscere sé stesso, a comprendere il punto di vista dell'altro e a costruire relazioni più consapevoli e autentiche, realizzando una delle finalità fondamentali dell'Educazione alla Teatralità: favorire lo sviluppo armonico dell'individuo nella sua dimensione corporea, emotiva, cognitiva e sociale.

In una versione successiva possiamo rendere l'articolo ancora più scientifico, inserendo riferimenti espliciti alla teoria dell'Educazione alla Teatralità, ai contributi di Stanislavskij, Moreno, Winnicott, Vygotskij e alle ricadute sulle competenze trasversali previste dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo.

Le condizioni educative per la riuscita del gioco drammatico

Nell'ambito dell'Educazione alla Teatralità, la qualità dell'esperienza educativa dipende in larga misura dalla possibilità offerta a ciascun bambino di partecipare attivamente e consapevolmente al processo espressivo. Per questa ragione risulta fondamentale rispettare le inclinazioni, gli interessi e i tempi individuali, evitando di imporre ruoli o situazioni che generino disagio o rifiuto.

L'insegnante è chiamato a creare un contesto accogliente e non giudicante, nel quale ogni bambino possa sentirsi libero di sperimentare, esplorare e manifestare la propria creatività. La partecipazione autentica nasce

infatti dal coinvolgimento personale e dalla percezione di poter contribuire in modo significativo all'esperienza collettiva. Quando il bambino si sente riconosciuto nelle proprie scelte e valorizzato nelle proprie possibilità espressive, il gioco drammatico diviene un'occasione privilegiata di apprendimento e di crescita.

L'espressione di sé attraverso il linguaggio teatrale si realizza pienamente soltanto quando il soggetto vive l'attività come un'esperienza significativa e gratificante. In tali condizioni si sviluppano all'interno del gruppo dinamiche relazionali particolarmente ricche, fondate sulla cooperazione, sull'ascolto reciproco e sulla condivisione di significati. Il contesto teatrale favorisce infatti la costruzione di un clima educativo nel quale ogni partecipante è chiamato a confrontarsi con gli altri in una dimensione simbolica che rende possibile l'esplorazione di emozioni, pensieri e comportamenti.

Per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, il gioco drammatico rappresenta uno strumento di particolare efficacia per osservare i processi di crescita dei bambini, promuovere la partecipazione dei soggetti più timidi o meno coinvolti nelle attività tradizionali e sostenere lo sviluppo delle competenze relazionali. Attraverso l'esperienza teatrale, infatti, il bambino può sperimentare forme nuove di comunicazione, consolidare la fiducia nelle proprie capacità e contribuire attivamente alla costruzione del gruppo.

Mimica e gioco drammatico: il corpo come primo linguaggio

L'Educazione alla Teatralità riconosce nel corpo il primo e fondamentale strumento di conoscenza e di comunicazione. Prima ancora di utilizzare la parola, il bambino entra in relazione con il mondo attraverso il movimento, il gesto, la postura e l'espressione del volto. Per questa ragione le attività di mimica costituiscono una preparazione particolarmente efficace all'esperienza del gioco drammatico.

Intorno ai quattro o cinque anni il bambino può essere gradualmente accompagnato alla scoperta delle possibilità espressive del proprio corpo attraverso semplici esercizi di imitazione e rappresentazione gestuale. Mimare significa infatti comunicare senza ricorrere al linguaggio verbale, utilizzando esclusivamente il movimento, la gestualità e l'espressione facciale.

Le prime proposte devono fare riferimento ad azioni concrete e vicine all'esperienza quotidiana dei bambini: cullare una bambola, trasportare un oggetto leggero o pesante, camminare in silenzio, preparare un pasto, pescare, riordinare uno spazio o svolgere altre attività familiari. Attraverso queste semplici situazioni il bambino viene progressivamente guidato a trasformare l'azione reale in rappresentazione simbolica.

In tale percorso non esistono esecuzioni corrette o scorrette. Ogni proposta possiede valore in quanto espressione autentica della persona che la realizza. Il compito dell'insegnante non consiste nel correggere o giudicare la qualità della rappresentazione, ma nel favorire l'attenzione e la consapevolezza rispetto alle proprie modalità espressive.

È importante incoraggiare il bambino a osservare il proprio gesto, a rallentare l'azione quando necessario, a prendere coscienza delle posture assunte e delle intenzioni che guidano il movimento. Attraverso questo processo egli sviluppa progressivamente una prima forma di consapevolezza corporea che costituisce la base di ogni successiva competenza espressiva.

La pratica dimostra come, dopo un periodo di attività continuative, i bambini diventino sempre più attenti alla qualità dei loro movimenti. L'azione perde progressivamente il carattere automatico e si trasforma in gesto intenzionale. Il bambino non si limita più a fare, ma inizia a rappresentare ciò che fa, costruendo un rapporto sempre più consapevole tra pensiero, azione e comunicazione.

Dalla rappresentazione gestuale alla costruzione del significato

Le attività mimiche possono evolvere gradualmente verso sequenze più articolate di azioni collegate tra loro. Situazioni come fare la spesa, andare a scuola, svolgere lavori domestici o vivere esperienze condivise offrono occasioni preziose per sviluppare capacità narrative e organizzative.

Particolarmente significativa risulta la fase successiva di verbalizzazione. Dopo aver rappresentato una situazione attraverso il corpo, il bambino viene invitato a raccontare ciò che ha fatto, ciò che intendeva mostrare o il significato che attribuisce alle proprie azioni. Questo passaggio favorisce la costruzione di collegamenti tra esperienza corporea, linguaggio e pensiero, contribuendo allo sviluppo delle capacità di riflessione e di simbolizzazione.

La verbalizzazione non costituisce dunque un semplice momento descrittivo, ma un'importante occasione di rielaborazione cognitiva. Attraverso le parole il bambino organizza l'esperienza vissuta, attribuisce significati alle proprie azioni e sviluppa progressivamente forme sempre più complesse di pensiero rappresentativo.

Un'ulteriore possibilità educativa consiste nel proporre attività di osservazione reciproca, nelle quali un gruppo di bambini rappresenta una situazione e gli altri cercano di interpretarla. L'obiettivo non è individuare una risposta corretta, ma confrontare punti di vista differenti e riflettere sulle molteplici possibilità interpretative offerte dal linguaggio corporeo.

Tali esperienze permettono di comprendere come il gesto possieda una natura intrinsecamente aperta e polisemia. Uno stesso movimento può infatti generare significati diversi a seconda dell'osservatore, del contesto e delle esperienze personali di ciascuno. Questa consapevolezza rappresenta un'importante occasione educativa per sviluppare il rispetto delle diverse interpretazioni e la capacità di considerare prospettive differenti dalla propria.

Oggetti, immaginazione e funzione simbolica

Nelle prime fasi del lavoro è opportuno privilegiare attività realizzate senza materiali o oggetti, affinché l'attenzione del bambino rimanga concentrata sul corpo e sul gesto. Successivamente possono essere introdotti semplici elementi non strutturati, come bastoni, corde, stoffe, cerchi, cubi o altri materiali poveri.

L'utilizzo di oggetti aperti alla trasformazione simbolica costituisce un passaggio di grande valore educativo. Un cerchio può diventare un volante, una corona, una finestra, un tamburo o qualsiasi altro elemento immaginato dal bambino. In questo modo l'oggetto perde la sua funzione originaria e diviene strumento di elaborazione creativa.

Diversamente dai giocattoli già definiti nella loro funzione, i materiali non strutturati favoriscono la flessibilità cognitiva, l'immaginazione e la capacità di attribuire significati nuovi alla realtà. Attraverso questi processi il bambino sviluppa una delle competenze fondamentali della crescita: la capacità di rappresentare simbolicamente il mondo.

La mimica come educazione alla simbolizzazione

La mimica e il gioco drammatico costitui-

scono strumenti privilegiati per accompagnare il bambino nel passaggio dall'azione concreta alla rappresentazione simbolica. Attraverso il gesto, il movimento e l'immaginazione egli apprende progressivamente che la realtà può essere evocata, reinterpretata e trasformata.

L'obiettivo dell'Educazione alla Teatralità non consiste nella formazione di futuri attori o performer. La finalità educativa è piuttosto quella di favorire lo sviluppo armonico della persona attraverso l'integrazione delle dimensioni corporea, emotiva, cognitiva, relazionale e creativa.

In questa prospettiva il gesto non è soltanto un mezzo per comunicare o per svolgere un'azione pratica, ma diventa uno strumento di conoscenza. Attraverso la rappresentazione teatrale il bambino scopre che è possibile attribuire nuovi significati alle esperienze vissute, esplorare differenti punti di vista e costruire progressivamente una comprensione più ricca e articolata di sé stesso e del mondo.

Quando tali competenze iniziano a consolidarsi, il passaggio al gioco drammatico avviene in modo naturale. È sufficiente che l'insegnante proponga una situazione stimolante e alcune semplici regole condivise perché i bambini possano dare vita a un'esperienza collettiva nella quale immaginazione, relazione e apprendimento si intrecciano in un autentico percorso di crescita personale e sociale.

Questa riscrittura è già adatta a una rivista scolastica. Nelle prossime parti possiamo costruire un articolo unitario e coerente con i principi dell'Educazione alla Teatralità, inserendo progressivamente riferimenti espliciti ai concetti di corpo teatrale, creatività, simbolizzazione, relazione educativa, pedagogia del laboratorio e sviluppo della persona, che costituiscono i fondamenti teorici del tuo modello.

Lo spazio come ambiente di apprendimento

Nell'ambito dell'Educazione alla Teatralità, l'organizzazione dello spazio rappresenta una componente fondamentale del processo educativo. Lo spazio non costituisce infatti un semplice contenitore fisico dell'attività, ma diventa un vero e proprio ambiente pedagogico capace di influenzare le modalità di relazione, di espressione e di apprendimento dei partecipanti.

Prima dell'avvio del gioco drammatico è opportuno predisporre un contesto che favorisca il coinvolgimento attivo dei bam-

bini e renda immediatamente percepibile il passaggio dalla dimensione quotidiana a quella simbolica e creativa. Palestre, aule polifunzionali, laboratori teatrali o altri spazi collettivi possono trasformarsi in luoghi di esperienza nei quali il bambino è invitato a sperimentare nuove modalità di relazione con sé stesso, con gli altri e con l'ambiente circostante.

La definizione dello spazio scenico costituisce già una prima attività educativa. Attraverso la delimitazione di aree destinate alle diverse azioni, i bambini iniziano infatti a costruire una rappresentazione condivisa della situazione drammatica e a sviluppare competenze di orientamento, organizzazione e cooperazione. Lo spazio diviene così un elemento attivo della narrazione e contribuisce alla costruzione dell'immaginario collettivo del gruppo.

Nella prospettiva laboratoriale, particolare attenzione deve essere dedicata alla scelta dei materiali e degli oggetti utilizzati durante l'attività. È importante privilegiare elementi semplici, aperti alla trasformazione simbolica e facilmente reinterpretabili dai bambini. Stoffe, corde, bastoni, cerchi, scatole, sedie e altri materiali non strutturati stimolano infatti la creatività e favoriscono processi di immaginazione molto più ricchi rispetto all'utilizzo di oggetti già definiti nella loro funzione.

Un semplice telo può diventare, a seconda delle esigenze narrative, un mantello, una vela, una coperta o una tenda; una sedia può trasformarsi in un'automobile, in un trono, in una barca o in un rifugio. Attraverso queste trasformazioni il bambino sviluppa capacità simboliche fondamentali per la costruzione del pensiero creativo e per la comprensione della dimensione rappresentativa propria del linguaggio teatrale.

L'esperienza educativa dimostra come l'eccessiva presenza di costumi elaborati o di oggetti altamente caratterizzati possa talvolta limitare la qualità del gioco. L'attenzione dei bambini rischia infatti di concentrarsi sull'elemento materiale piuttosto che sull'azione, sulla relazione e sulla costruzione della situazione drammatica. Per questo motivo risulta spesso più efficace ricorrere a pochi elementi essenziali, lasciando che sia l'immaginazione a completare la rappresentazione.

Particolarmente significativa è inoltre la valorizzazione degli arredi e dei materiali normalmente presenti negli ambienti scola-

stici. Banchi, tavoli, panche, cerchi e sedie possono essere reinterpretati creativamente, trasformandosi in elementi scenici capaci di sostenere molteplici possibilità narrative. Tale approccio favorisce nei bambini una maggiore flessibilità cognitiva e una più ampia capacità di attribuire significati diversi agli oggetti della realtà quotidiana.

L'insegnante come facilitatore del processo espressivo

All'interno del laboratorio teatrale, il ruolo dell'insegnante assume caratteristiche specifiche che si differenziano sensibilmente da quelle normalmente esercitate nelle attività didattiche tradizionali. Nell'Educazione alla Teatralità il docente non è chiamato principalmente a trasmettere contenuti o a verificare apprendimenti, bensì a progettare e sostenere processi di crescita attraverso l'esperienza.

L'insegnante opera come facilitatore, osservatore e guida educativa, creando le condizioni affinché ogni bambino possa partecipare in modo autentico e significativo. Il suo intervento non consiste nel dirigere rigidamente l'azione, ma nel favorire l'emergere delle potenzialità espressive del gruppo, sostenendo la costruzione di relazioni positive e promuovendo il dialogo tra i partecipanti.

Durante il gioco drammatico il docente è chiamato a mantenere una presenza attiva e partecipe. L'osservazione diretta delle dinamiche che si sviluppano all'interno del gruppo costituisce infatti uno strumento privilegiato per comprendere i processi di apprendimento, le modalità relazionali e le risorse espressive dei singoli bambini.

Per questo motivo l'osservazione non dovrebbe avvenire da una posizione esterna e distante, ma attraverso una presenza discreta e mobile all'interno dello spazio laboratoriale. Muovendosi tra i gruppi, ascoltando le proposte e osservando le interazioni, l'insegnante può cogliere elementi significativi utili sia alla conduzione dell'attività sia alla comprensione dei percorsi di crescita individuali e collettivi.

Tra le sue funzioni principali vi è quella di sostenere e rilanciare il processo creativo. Quando l'azione tende a rallentare o a esaurirsi, il docente può introdurre nuovi stimoli, proporre situazioni problematiche, suggerire possibilità narrative o invitare i partecipanti ad approfondire alcuni aspetti dell'esperienza. Tali interventi non hanno lo scopo di orientare rigidamente il gioco, ma di mantenere viva la ricerca espressiva e relazionale del gruppo.

Ugualmente importante è il compito di accompagnare i bambini verso una progressiva consapevolezza delle proprie modalità comunicative. Attraverso domande, osservazioni e momenti di riflessione condivisa, l'insegnante aiuta i partecipanti a prestare maggiore attenzione alla qualità dei gesti, delle posture, delle relazioni e delle scelte narrative, favorendo così lo sviluppo di competenze espressive sempre più articolate.

Flessibilità, partecipazione e co-costruzione dell'esperienza

Uno dei principi fondamentali dell'Educazione alla Teatralità consiste nel riconoscere il valore della partecipazione attiva dei bambini nella costruzione dell'esperienza. Per questa ragione il progetto iniziale non deve essere interpretato come una sequenza rigida di azioni da eseguire fedelmente, ma come una traccia aperta destinata a orientare il lavoro del gruppo.

Durante il gioco possono emergere idee nuove, soluzioni impreviste e sviluppi narrativi non programmati. Tali contributi rappresentano una risorsa educativa di grande valore poiché testimoniano il coinvolgimento creativo dei partecipanti e la loro capacità di elaborare autonomamente significati e proposte.

L'insegnante è quindi chiamato a esercitare una costante flessibilità pedagogica, accogliendo le trasformazioni che nascono dal gruppo e valorizzando le iniziative dei bambini quando esse contribuiscono alla qualità dell'esperienza comune. La capacità di negoziare, modificare e ridefinire collettivamente il percorso rappresenta infatti una delle competenze più significative che il laboratorio teatrale può promuovere.

Anche la conclusione dell'attività richiede particolare attenzione educativa. Il termine del gioco non dovrebbe coincidere con una brusca interruzione, ma configurarsi come un momento di passaggio che permetta ai bambini di rielaborare l'esperienza vissuta e di ritornare gradualmente alla dimensione quotidiana.

L'Educazione alla Teatralità considera infatti ogni attività laboratoriale come un processo aperto, nel quale il valore principale non risiede nel prodotto finale, ma nella qualità delle esperienze, delle relazioni e delle scoperte che si realizzano lungo il percorso. Lo spazio, gli oggetti, le regole e l'intervento dell'insegnante assumono significato proprio in funzione di questa finalità educativa: favorire lo sviluppo armonico

della persona attraverso l'esperienza creativa, corporea, relazionale e simbolica del fare teatro.

Conclusioni

L'esperienza del gioco drammatico, riletta alla luce dell'Educazione alla Teatralità, evidenzia come il teatro possa rappresentare un efficace strumento di formazione della persona all'interno del contesto scolastico. Lontano dall'essere una semplice attività ricreativa o una preparazione alla rappresentazione scenica, il laboratorio teatrale si configura come uno spazio educativo nel quale il bambino è posto nelle condizioni di esplorare sé stesso, entrare in relazione con gli altri e costruire significati attraverso l'azione, il corpo, l'immaginazione e la parola.

L'assunzione di ruoli, l'utilizzo creativo dello spazio e degli oggetti, la sperimentazione gestuale e mimica, così come la partecipazione a situazioni di gioco condivise, favoriscono lo sviluppo di competenze che coinvolgono simultaneamente la dimensione corporea, emotiva, cognitiva, relazionale e simbolica. In tale prospettiva, il valore dell'attività teatrale non risiede nel risultato finale o nella qualità della performance, ma nel percorso di crescita che ciascun bambino compie durante l'esperienza.

Particolare rilevanza assume il ruolo dell'insegnante, chiamato a progettare contesti significativi di apprendimento e a sostenere i processi espressivi senza imporre modelli precostituiti. Attraverso una presenza attenta, discreta e competente, il docente accompagna i bambini nella scoperta delle proprie risorse, favorendo la partecipazione attiva, la cooperazione e la costruzione di relazioni autentiche.

In una scuola sempre più orientata allo sviluppo delle competenze trasversali e alla centralità della persona, l'Educazione alla Teatralità offre un contributo particolarmente significativo. Essa propone infatti una pedagogia dell'esperienza capace di valorizzare la creatività, l'ascolto, l'empatia, la consapevolezza corporea e la capacità di attribuire significato al mondo. Il teatro diventa così non soltanto un linguaggio artistico, ma un autentico strumento educativo attraverso il quale ogni bambino può imparare a conoscere sé stesso, riconoscere l'altro e partecipare in modo più consapevole e responsabile alla vita della comunità scolastica e sociale. ■